

GIORNALE BOTANICO ITALIANO

FONDATA NEL 1844



PUBBLICATO DALLA SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA
CON IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Vol. 124, n. 1, 1990

Società Botanica Italiana

85° CONGRESSO

NAPOLI
9 - 12 ottobre 1990

RELAZIONI E DIMOSTRAZIONI

Bandini Mazzanti M.[^], Accorsi C.A.[^], Forlani L.^{^^}, Marchesini Marco[^]
^ Istituto e Orto Botanico dell'Università di Modena; ^^ Dipartimento
di Biologia evoluzionistica sperimentale dell' Università di Bologna

La progressiva assunzione di obiettivi allargati in senso ambientale da parte della ricerca archeologica sta comportando un intervento sempre più frequente di competenze botaniche nelle indagini inerenti insediamenti di varia età. Ne deriva un parallelo infittirsi di dati sulle attività umane coinvolgenti vegetali: raccolta/messa a coltura di determinate specie per usi alimentari, merceologici, terapeutici, votivi, ornamentali... Tra le discipline che concorrono alla ricostruzione degli ambienti antropizzati, la paletnocarpoologia dà un contributo significativo, con lo studio dei semi/frutti rinvenuti nell'ambito di insediamenti e con l'interpretazione del loro significato. In questo lavoro viene presentato un censimento dei reperti carpologici correlati a contesti archeologici olocenici in Emilia-Romagna, con valutazione del tipo di attività che essi indicano o suggeriscono, anche alla luce di altre informazioni paleofloristico-vegetazionali. I dati (da una ventina di siti) mostrano un quadro che va via via arricchendosi quali-quantitativamente. I primi reperti, da siti mesolitici di età Boreale, documentano raccolte dalla vegetazione limitrofa (Corylus, Sorbus, ...). Per l'Atlantico abbiamo testimonianze di colture di cereali (Hordeum) in siti planiziari/collinari. Al Subboreale i reperti, numerosi e variati (>50 taxa) possono essere ricondotti a diverse attività: 1) raccolta di frutti dal querceto-carpinetto planiziaro e da querceti collinari per la dieta umana/animale: ghiande, nocciole, more, corniole, prugnoli, prugne/ciliegie/mele selvatiche (Quercus, Corylus avellana L., Rubus, Cornus mas L., Prunus spinosa L., P. avium L., P. domestica L. subsp. insititia <L.> C.K.Schneider, Malus sylvestris Miller); 2) colture di cereali/leguminose (Triticum sp. pl., Hordeum, Panicum/Setaria, Vicia faba L., Pisum sativum L.); 3) probabile coltura di specie orticole (Rumex acetosella L., Portulaca oleracea L.); 4) possibile raccolta di frutti per le loro proprietà medicamentose (Solanum dulcamara L., Sambucus ebulus L., Bryonia); 5) prospettive di colture di specie legnose (Vitis). Si aggiunge la diffusione di sinantropiche/ruderali/nitrofile/commensali/infestanti: Polygonum, Rumex, Arctium lappa L., Sambucus nigra L., Atriplex, Lithospermum arvense L.... Nel Subatlantico (abitati etrusco-gallici e romani) si vedono nuovi indirizzi nelle coltivazioni: -messa a coltura di specie legnose: Vitis; Juglans; Ficus; Olea (in situazioni e momenti climaticamente favorevoli); vari Prunus locali o d'importazione (P. avium, P. domestica L. subsp. domestica, P. persica <L.> Batsch, ...); -diffusione/diversificazione delle leguminose, con cerechie, lenticchie (Lathyrus sativus L., Lens culinaris Medicus) oltre a fave e piselli già visti al Subboreale; -deciso orientamento verso Triticum aestivum L.; -probabile coltura di cucurbitacee importate: zucca da vino, cocomero (Lagenaria siceraria <Molina> Standley, Cucumis citrullus Ser.); -uso di condimentari esotici (Piper); -probabili apprezzamenti merceologici/estetici per certe entità (Pinus pinea L.).